

COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO — AFFARI INTERNI
E DI CULTO — ENTI PUBBLICI

47.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR MAMMI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (2819)	587
PRESIDENTE	587, 590, 598, 602, 603, 604, 605
BALESTRACCI NELLO	604
CAPPELLI LORENZO, <i>Relatore</i>	588
	598, 603, 605
CARUSO ANTONIO	590
GUALANDI ENRICO	603, 604
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro dell'interno</i>	598
	600, 602, 603, 604
ZOLLA MICHELE	595, 600
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	607

La seduta comincia alle 10.

ERNESTA BELUSSI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (2819).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica».

L'onorevole Lorenzo Cappelli ha facoltà di svolgere la relazione.

LORENZO CAPPELLI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Parlamento e Governo sono stati chiamati più volte, in questi ultimi anni, a dare risposte ferme e concrete alla fondamentale domanda di sicurezza che sale così insistentemente dal paese, profondamente scosso e provato da fatti di violenza gravissima, dovuti alla criminalità politica e comune, che hanno richiesto e richiedono, fra l'altro, un altissimo tributo di sangue alle forze di polizia.

Il paese è inoltre consapevole del fatto che le stesse istituzioni democratiche e la convivenza civile sono insidiate, giorno per giorno, da una criminalità agguerrita e da un terrorismo spietato e mostruoso. Il Governo ha posto al centro dei suoi impegni l'emergenza del terrorismo.

In questi ultimi due mesi abbiamo assistito a violenti scontri a fuoco in cui operatori dell'ordine hanno pagato con la vita il loro impegno di servizio. Si è anche realizzata una serie di riuscite operazioni delle forze di polizia e dei carabinieri contro i terroristi, e ciò dimostra, purtroppo, che il terrorismo non è stato ancora sconfitto e che occorre non solo una sempre più attenta vigilanza ed un maggior impegno delle forze politiche, unito ad un grande rigore di comportamenti e di gesti da parte di noi tutti, ma anche un ulteriore potenziamento, ammodernamento tecnologico e maggior efficienza delle forze di polizia. E certamente il fenomeno del terrorismo va affrontato anche su altri versanti non meno importanti. Va affrontato sul versante della sua straordinaria capacità di reclutamento di sempre nuovi proseliti; dell'uso di propri servizi attrezzati ed efficienti che gli permettano di penetrare in ogni ambiente, anche il più riservato; dell'esistenza di collegamenti, anche operativi, di carattere internazionale; della dotazione che possiede di armi e dell'uso di sistemi sempre più affinati; della sua presenza, sempre più intensa, nei luoghi di lavoro, della si-

tuazione creatasi nelle carceri diventate luoghi di direzione politica del terrorismo stesso.

Non v'è dubbio, quindi, che la lotta alla criminalità e alla eversione va condotta con estremo rigore, coerenza e decisione dal Governo, dal Parlamento, dalla Magistratura e dai servizi segreti. Ma non è questa la circostanza per soffermarci su quegli organi. Credo opportuno, invece, rilevare che nel quadro delle iniziative, sul piano legislativo ed amministrativo, tese a rafforzare le forze di polizia, il Parlamento in questi ultimi anni ha messo a disposizione del Governo alcuni strumenti necessari per operare efficacemente per la prevenzione e la repressione della criminalità politica e comune. Fra questi strumenti si collocano i mezzi finanziari straordinari finalizzati al potenziamento ed ammodernamento tecnologico dei servizi di polizia, in considerazione dei compiti così eccezionali che gravano sulle forze dell'ordine nella lotta al terrorismo e alla criminalità. Abbiamo assistito, nel passato, e assistiamo tuttora, sgomenti e preoccupati, al salto di qualità, sul piano organizzativo, dei mezzi e della operatività dimostrata dalla criminalità e dal terrorismo. L'opinione pubblica, in modo corale e categorico, ha chiesto di rispondere in maniera adeguata alla *escalation* massiccia ed anche sofisticata degli eversori e dei violenti, esigendo che lo Stato, lungi dal lasciare i propri uomini in condizione di inferiorità, li dotasse di supporti conoscitivi e di strumenti idonei a neutralizzare ogni tipo di attività criminale, e a garantirne il massimo di sicurezza personale. In questo quadro, si sono dimostrati, nel passato, di grande efficacia due provvedimenti legislativi intesi a conseguire, mediante mezzi finanziari straordinari, il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Alludo alla legge n. 413 del 1977, che stanziava 110 miliardi per gli anni 1977 e 1978, e alla legge n. 651, del 1977, che stanziava 225 miliardi per gli anni 1979-1980, con un totale quindi, di 335 miliardi risultati, però, nel tempo, non

sufficienti causa il crescente impegno cui sono state chiamate a far fronte le forze dell'ordine nel citato quadriennio 1977-1980.

Appare opportuno rilevare come i mezzi straordinari a disposizione delle forze di polizia — 335 miliardi per il quadriennio 1977-1980 — sono stati definitivamente impegnati: 110 miliardi nel settore della informatica, degli impianti tecnici e delle telecomunicazioni; 100 miliardi nel settore della motorizzazione: 63 miliardi nel settore delle infrastrutture — caserme, sistemi di difesa passiva, poligoni di tiro —; 57 miliardi nel settore dell'equipaggiamento individuale — giubbetti e caschi anti-proiettili — armamento, munizionamento ed attrezzature tecniche varie; 5 miliardi per le esigenze di polizia scientifica, stradale e di frontiera.

È forse opportuna anche una sintesi delle spese relative ai singoli corpi di polizia; ciò, tra l'altro, mi consente una considerazione a proposito del Corpo degli agenti di custodia.

Le somme sono state così impiegate: pubblica sicurezza — comprese la rete verde e la rete in ponte radio dei Carabinieri —, 143,5 miliardi, circa, pari al 43 per cento del totale; Carabinieri, 138 miliardi, pari al 41 per cento; Guardia di finanza, 27 miliardi circa, pari all'8 per cento; Agenti di custodia, 12,5 miliardi, cioè un po' meno del 4 per cento.

Come già detto, mi sia consentita, adesso, una osservazione. Abbiamo tutti avuto modo di constatare che le carceri stanno diventando una sorta di Stato nello Stato, e che in esse la situazione ha raggiunto livelli ormai insostenibili. Credo, dunque, che, in un siffatto contesto, il Corpo degli agenti di custodia rappresenti l'anello più debole di tutto il sistema di repressione della criminalità. Non mi soffermo sugli avvenimenti che si stanno verificando nelle carceri. Desidero solo rilevare che per l'avvenire dovrà essere fatto uno sforzo più intenso per dotare di mezzi gli agenti di custodia, al fine di tenere sotto controllo la situazione. Vorrei inoltre rilevare che non ha valore, a mio giudizio, la critica secondo cui non

sarebbe stato opportuno dare al Ministero dell'interno la possibilità di stornare somme per altri capitoli; questo non è avvenuto perché nel quadriennio di cui stiamo parlando le somme stornate per altri capitoli raggiungono appena i 14 miliardi, cioè il 4 per cento circa.

D'altra parte occorre sottolineare che i normali fondi stanziati sullo stato di previsione di spesa per il 1981 e destinati alla amministrazione della pubblica sicurezza, all'Arma dei carabinieri, al Corpo della guardia di finanza e al Corpo degli agenti di custodia, sono stati del tutto inadeguati a coprire le normali spese di esercizio. Se non si vuole, quindi, compromettere l'efficienza operativa delle forze dell'ordine che, pur con grande sacrificio, hanno raggiunto risultati soddisfacenti, occorrono ulteriori stanziamenti aggiuntivi capaci di fornire i mezzi occorrenti al proseguimento dell'impegno delle forze di polizia, in un momento ed in una fase particolarmente delicata che potrebbe operare una svolta decisiva nella lotta alla criminalità politica e comune, per assicurare ordine e sicurezza al paese e ai cittadini.

Questa è la ragione del disegno di legge al nostro esame e della sua assegnazione alla Commissione in sede legislativa.

Il presente disegno di legge stanziava 440 miliardi di lire da ripartire in tre anni (150 miliardi per il 1982, 145 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1983 e 1984).

Si tratta di mezzi finanziari di notevole portata anche se, forse, non del tutto adeguati alle effettive necessità, ben più rilevanti, delle forze impegnate a rispondere positivamente alle domande di sicurezza che il paese esprime.

Caratteristica peculiare di questa iniziativa legislativa, che ricalca, nella sostanza, la legge n. 651 del 1979, è quella di aver previsto una particolare metodologia di spesa, fondata su precisi criteri di programmazione estesa alle opere, alle infrastrutture, ai mezzi tecnici e logistici di tutte le forze di polizia, e realizzata

mediante l'opera di una speciale commissione tecnica, che per la sua composizione interforze, dovrebbe non solo garantire la prospettiva dei migliori risultati, ma costituire concreta ulteriore manifestazione della precisa volontà politica del Governo di realizzare il più ampio coordinamento fra le forze di polizia.

Si tende, cioè, a realizzare un sistema integrato e coordinato di mezzi a disposizione delle forze di polizia, onde evitare carenze in taluni settori o inutili duplicazioni in altri, e di accorpate quanto più è possibile le esigenze, le scelte tecniche e gli acquisti per conseguire, anche, il non trascurabile risultato di notevoli economie sulle spese.

La presente iniziativa legislativa prevede, per salvaguardare aspetti di sicurezza e di segretezza, anche una particolare deroga all'accordo sugli appalti di pubbliche forniture approvati dal Consiglio della comunità europea ed entrato in vigore il 1° gennaio 1981, nonché opportune norme per lo snellimento delle procedure che consentano la celere erogazione dei finanziamenti, così come è avvenuto nel passato.

Lo schema si compone di sette articoli: nel primo vengono indicati settori di intervento per il potenziamento e l'ammmodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e viene fissata la ripartizione della spesa nel triennio 1982-1984; nel secondo è fissata la procedura relativa alla formulazione dei piani per l'impiego dei fondi disponibili, attraverso la coordinata e comune pianificazione finanziaria tra i vari corpi di polizia; nel terzo vengono stabilite le deroghe agli appalti di pubbliche forniture di cui si è parlato, le norme per lo snellimento delle procedure relative a contratti e convenzioni, nonché l'obbligo della relazione annuale del ministro dell'interno sull'attuazione della legge; nel quarto è prevista la commissione interforze che ha il compito di formulare pareri sugli schemi dei piani di potenziamento e di ammodernamento, sul loro coordinamento e integrazione, e su ciascu-

na fornitura o progetto; nel quinto è stabilita una particolare disposizione per accelerare la costruzione dei poligoni di tiro costruiti nell'ambito di edifici in uso alle forze di polizia; nel sesto è indicata la copertura dell'onere di 150 miliardi di lire per l'anno 1982; nel settimo viene stabilita la data dell'entrata in vigore della legge.

A conclusione credo si possa dire che questa iniziativa legislativa del Governo, se rapidamente attuata, può contribuire efficacemente a recuperare alcuni ritardi verificatisi in passato, a potenziare le nostre forze di polizia, a dare una risposta, speriamo adeguata, alle preoccupazioni della pubblica opinione, ma soprattutto alle esigenze di tanti fedeli servitori della Repubblica.

In questo spirito mi auguro che essa venga approvata dal Parlamento, senza ulteriori indugi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ANTONIO CARUSO. Signor Presidente, onorevole ministro, il nostro gruppo si colloca, rispetto alla materia oggetto del disegno di legge, nello stesso spirito e nella stessa logica che ci ha portato a dare voto favorevole alla legge di riforma della polizia. Pertanto voteremo a favore anche di questo disegno di legge.

Non possiamo tuttavia esimerci dal formulare alcuni rilievi, soprattutto di metodo, perché riteniamo che, pur nel consenso generale, sia auspicabile e necessario un diverso e forse più qualificato impegno.

Nessuno di noi credo si facesse illusioni e pensasse che, una volta approvata la legge di riforma, avremmo avuto la nuova polizia; siamo stati sempre coscienti del fatto che si iniziava un processo lungo e faticoso, spesso travagliato, anche perché la riforma deve essere realizzata mentre la macchina dei servizi e l'impegno delle forze dell'ordine continuano a svolgere il loro lavoro costante.

Dando il nostro assenso a quella riforma, sapevamo che l'operazione sarebbe sta-

ta estremamente delicata e complessa e tuttavia, pur comprendendo questi problemi, non possiamo evitare qualche rilievo, che deriva probabilmente dal modo in cui la legge stessa ha concluso il suo *iter*, una legge di compromesso per quanto riguarda i metodi e gli strumenti.

La legge conferisce delle deleghe, nominalmente, al Governo, ma in pratica — ce lo insegna l'esperienza — proprio all'amministrazione che deve essere riformata. Ciò comporta delle implicazioni: l'amministrazione che deve essere ristrutturata, il più delle volte non si lascia riformare: questa è l'esperienza che noi abbiamo fatto in passato, ogni qualvolta al Governo siano state attribuite delle deleghe ed in particolare, per quanto riguarda l'amministrazione della pubblica sicurezza, va rilevato che la stessa è priva della « cultura della riforma ». Questo è un dato obiettivo, reale, al quale credo sia difficile opporre contestazioni. Inoltre, la pubblica sicurezza è diretta, sì, da uomini certamente valorosi ma da uomini cresciuti in altro clima, in altro ambiente, per cui i nuovi elementi contenuti nel provvedimento di riforma sono, in qualche modo, subiti; non mi pare si possa dire che si avverte entusiasmo nei riguardi della riforma, non si avverte cioè quello spirito innovatore che deve accompagnare sempre tutti i moti riformatori, anche quando essi hanno per oggetto apparati amministrativi. Tale dato emerge anche da taluni atteggiamenti di responsabili dell'amministrazione della pubblica sicurezza verso la costituzione del sindacato di polizia, di questa entità che compare per la prima volta nel settore. A nostro avviso, si tratta di una delle più rilevanti conquiste democratiche del nostro paese, tale da avvicinare l'amministrazione della pubblica sicurezza ai cittadini, nel senso che essa non è più l'amministrazione del potere, bensì l'amministrazione dei cittadini stessi, soggetto democratico dell'ordinamento.

Come dicevo, l'accettazione di questo nuovo clima, di questa nuova situazione da parte dei responsabili dell'amministrazione di pubblica sicurezza non è sempre

calorosa, tanto da determinare degli stati di fatto qualche volta anche spinosi e difficili. Noi, sotto questo profilo, siamo tranquilli e, in un certo qual modo, coscienti che il tempo modificherà tale situazione in quanto abbiamo fiducia che il sindacato, con la sua crescita, con la sua capacità, sappia anche mutare taluni atteggiamenti che possono essere ritenuti forse manifestazioni di infantilismo sindacale. Vogliamo tuttavia sottolineare che, in fondo, il sindacato si è affermato e noi non crediamo che vi sia qualcuno che possa più pensare di poterlo espugnare dall'interno dell'amministrazione di pubblica sicurezza.

Sempre in tema di atteggiamenti criticabili — che forse attengono più al costume che non alle direttive dello stesso titolare del dicastero e che vanno comunque modificati — vorrei rilevare come, ad esempio, quando qualcuno dei responsabili della pubblica sicurezza osserva che prima della riforma si prestavano 36 ore settimanali di servizio, mentre l'orario introdotto dalla riforma prevede 42 ore settimanali e per tale motivo censura il provvedimento stesso, non lavora certamente per creare un clima idoneo a favorire quel processo di rinnovamento che, a mio avviso, è utile nell'interesse del paese. Quando si dice: avete soppresso le stellettole, però adesso potete usufruire di un numero di giorni di ferie pari a quello goduto dal personale civile, ed avete quindi perduto un privilegio, si crea una situazione di frizione che non ritengo giovi alla vita di relazione ed a quel clima che dovrebbe sussistere all'interno di questo settore così delicato.

Ma, al di là di queste osservazioni che sono di costume e di metodo ed attengono alle posizioni assunte dai protagonisti della riforma nei confronti della stessa, vorrei ripetere alcune considerazioni contenute nella lettera che noi abbiamo inviato al presidente della Commissione, con la quale abbiamo chiesto che il ministro dell'interno venisse in questa sede a riferire circa lo stato di attuazione della riforma. Il ministro, rispondendo alla nostra ri-

chiesta, ha assicurato che tutte le scadenze temporali previste dal provvedimento di riforma saranno rispettate e che, entro il termine di cui alla delega del 25 aprile 1982, tutti i provvedimenti delegati saranno emanati. Ora, noi non abbiamo alcun motivo di dubitare dell'impegno assunto dal ministro dell'interno in questo senso; ci permettiamo però di rilevare come l'osservanza puramente formale della legge di riforma forse non ci garantisce della perfetta applicazione della medesima. E spiego ciò che intendo dire. La riforma in questione ha inciso profondamente nell'amministrazione della pubblica sicurezza, ha riguardato — o dovrebbe riguardare — sia le strutture, sia gli uomini, sia i mezzi delle forze dell'ordine nel loro complesso, cioè non solo della polizia, ma anche dei carabinieri, della guardia di finanza, degli agenti di custodia e di tutti gli altri corpi inquadrati come forze di polizia. Ora, questo profondo rinnovamento, che presuppone un nuovo ordinamento dell'amministrazione di pubblica sicurezza, non passa puramente e semplicemente soltanto attraverso i decreti delegati che riguardano l'ordinamento del personale: forse, quest'ultimo è strumentale all'esigenza di una riorganizzazione complessiva del settore. Per esempio, intendo riferirmi al problema delle strutture amministrative; il ministro ha detto che è stato emanato il decreto relativo all'istituzione del dipartimento della pubblica sicurezza con le direzioni generali previste dalla legge. Però, a questo punto, debbo dire che questo elemento, forse, è un di più, nel senso che la legge aveva già stabilito la costituzione del dipartimento e la sua articolazione in direzioni generali. Il punto di fondo è che, insieme ai problemi del personale, deve essere ripresa in considerazione la struttura organizzativa dell'amministrazione, perché noi siamo tutti persuasi — mi pare che anche lo stesso ministro lo sia — della necessità di passare da una conduzione di tipo repressivo ad un'azione che tenda a privilegiare la prevenzione nella lotta ai fenomeni del terrorismo, della delinquenza organizzata. Ad esempio: la Criminalpol

deve essere organizzata diversamente rispetto all'attuale strutturazione? È una struttura direzionale, di studio, oppure è una struttura operativa? L'operatività deve essere rimessa alle strutture periferiche dell'amministrazione di pubblica sicurezza? Rispondere a questa domanda, secondo la scelta del modello, significa considerare gli effetti sugli organici, sugli uomini. Se è una struttura direzionale, allora abbiamo bisogno di persone altamente qualificate e di più dirigenti; se è una struttura operativa, allora le conseguenze possono essere diverse. Non possiamo fare gli organici della pubblica sicurezza senza avere risolto questi problemi amministrativi. Pertanto, gli adempimenti puramente formali o il rispetto del termine del 26 aprile 1982, se tali problemi non vengono affrontati e risolti, rischiano di essere un adempimento soltanto burocratico, con la conseguenza che alla fine potremmo trovarci nella situazione di avere più o meno personale di quanto ve ne sia bisogno.

Da qui si evince l'importanza del problema, la cui soluzione dovrebbe essere in qualche modo facilitata dal fatto che il Parlamento, proprio per la considerazione che ha per l'amministrazione della pubblica sicurezza, questa volta ha lasciato libertà di azione e di movimento. Ricordo che, in base all'articolo 97 della Costituzione, i pubblici uffici debbono essere organizzati secondo disposizioni di legge per cui, in ossequio a tale articolo, avremmo dovuto disegnare perfettamente le singole direzioni centrali e le divisioni stabilendo la struttura di personale di ogni divisione. Dando un'interpretazione molto larga dell'articolo 97 della Costituzione, abbiamo affidato al solo ministro dell'interno la responsabilità dell'organizzazione, perché in questa materia, per le responsabilità che sono connesse all'amministrazione di pubblica sicurezza, il Parlamento non ha voluto assumere la responsabilità di legare le mani al ministro dell'interno con reticoli di strutture che potevano essere anche ritenute non idonee per raggiungere gli obiettivi e le finalità che la Costituzione e le leggi dello Stato affi-

dano all'amministrazione di pubblica sicurezza.

Dico questo perché ho avuto occasione di leggere — e credo che l'abbiano letta anche i colleghi — una intervista su *Repubblica* del nuovo capo della Criminalpol, alto funzionario dell'amministrazione di pubblica sicurezza, ora prefetto, che dimostra di avere questa larga disponibilità ad andare a vedere e consultarsi. Ma vi è il tempo per fare questo? In definitiva, questo direttore generale, questo prefetto, con l'esperienza che ha maturato nella sua lunga carriera, quali indicazioni, pensieri e riflessioni ha fatto circa il problema della nuova organizzazione della polizia criminale?

Ho preso questo esempio, ma potrei anche parlare dell'organizzazione della direzione centrale della polizia di prevenzione proprio in relazione al fatto che andiamo verso un tipo di conduzione della polizia che deve cercare di privilegiare il momento della prevenzione per impedire che il crimine venga commesso piuttosto che intervenire dopo che è stato commesso. Cioè, non dobbiamo pensare che si possa sempre fare la storia della guardia che rincorre il ladro, ma, se possibile, dobbiamo fare in modo che il furto non avvenga, e cioè che il ladro non si possa neanche manifestare. Questo ha però conseguenze serie sul piano dell'organizzazione.

Abbiamo vissuto esperienze legate a vicende tragiche, come quella del rapimento e dell'assassinio della scorta dell'onorevole Moro. Ebbene, abbiamo visto che tutta l'attività di prevenzione della pubblica sicurezza sostanzialmente non è esistita. La polizia, infatti, non aveva elementi obiettivi per poter individuare le persone che sostanzialmente erano sempre protagoniste di vicende terroristiche.

Vi sono episodi addirittura clamorosi. Non so se risponda al vero il fatto che, quando è stato arrestato Alunni, uno dei protagonisti tragici delle vicende in cui il paese è coinvolto, se non avesse detto che era Alunni, nessuno avrebbe avuto la possibilità di identificarlo, perché non vi erano elementi obiettivi per la sua iden-

tificazione; soltanto ad un vecchio funzionario di pubblica sicurezza è venuto in mente che Alunni aveva un difetto di pronuncia, quello di intaccare. L'archivio era quindi nella mente di questo funzionario di polizia. Questi sono i nostri pensieri e le nostre preoccupazioni.

Signor ministro, mi rendo conto che non si tratta di avere tutto dall'oggi al domani; non voglio realizzare una cosa che improvvisamente pensiamo di ricavare dal cervello di Giove, come lo fu Minerva, ma questi aspetti relativi alle strutture, che sono essenziali, mi sembrano trascurati nel suo rapporto; lo stesso dicasi per il personale.

Lo schema di decreto delegato sull'ordinamento del personale costituisce la parte più facile, anche se la più pesante, perché i rapporti con il personale sono sempre molto tribolati; chi ha esperienza di tali rapporti se ne rende perfettamente conto. Però, questo è un lavoro relativamente facile, perché la legge ha dato una traccia molto incisiva e profonda da seguire; per l'altro aspetto relativo all'elemento umano mi pare di capire che non siamo neanche all'alba. Mi riferisco al problema delle scuole. Anche qui la legge è stata generosa, nel senso che ha riconosciuto al titolare del dicastero dell'interno il potere di organizzare scuole. Signor ministro, intendo sottolineare ancora una volta che non c'è programma ed ordinamento scolastico che non siano fissati sostanzialmente da lei. Pertanto, il Parlamento ha dato ampi poteri al ministro di organizzare corsi di formazione, specializzazione e aggiornamento come ritiene più opportuno, secondo le esigenze che in questo settore possono mutare, perché la delinquenza si adegua anche alle difese che il corpo sociale erige. Così, se il corpo sociale si difende e muta, i delinquenti si aggiornano in relazione a questo tipo di mutazione. Vi è quindi questo tipo di rincorsa. Sul piano della programmazione delle scuole non sappiamo niente. Siamo coscienti del fatto che per fare le scuole occorrono anche istruttori e la polizia ha attraversato e sta attraversando un periodo di difficoltà anche per il re-

clutamento di personale che sia capace di istruire altri uomini — questo è un lavoro estremamente importante e serio —, però vorremmo sapere qualcosa di più, perché l'elemento umano e di formazione è molto importante.

Signor ministro, per quanto riguarda il problema dei mezzi, e cioè delle attrezzature, con qualche riferimento un po' più puntuale al disegno di legge al nostro esame e sottolineando una disponibilità da parte nostra per il potenziamento tecnologico delle forze di polizia proprio in relazione al potenziamento degli strumenti di prevenzione, e in questo senso bisogna considerare tutto il settore dell'informatica perché è diretto alla prevenzione, senza escludere il momento repressivo, abbiamo la sensazione che questo coordinamento delle forze di polizia, da tutti ritenuto necessario, sia notevolmente ostacolato dalla carenza di mezzi atti a far fronte a tutti i bisogni e le necessità. Ma uno degli elementi essenziali della riforma era quello di una unificazione dei corpi sotto la direzione del ministro responsabile dell'ordine e della sicurezza pubblica. Ed il comitato nazionale dei Corpi, al quale era demandata quella pianificazione, aveva quale compito fondamentale anche quello della pianificazione finanziaria. Ma non si può certo dire che quel comitato, presieduto dal ministro, si sia occupato di ciò, perché dalla relazione che accompagna il disegno di legge non appare una notizia di questo genere.

Sarà opportuno, allora, ribadire che la pianificazione finanziaria deve essere finalizzata non tanto a rispondere alle esigenze immediate, ma a proiettarsi in un'ottica che vada oltre l'arco annuale o biennale di spesa prevista; in caso contrario, rischiamo di fare cose errate dal punto di vista della metodologia e, soprattutto, di non raggiungere gli obiettivi finali della legge. Noto, ad esempio, che le esigenze contingenti sovrastano quella della pianificazione, e ciò accade perché le necessità sono tante. Ma c'è da chiedersi se sul potenziamento tecnologico delle forze di polizia sia giusto far gravare, come abbiamo fatto, due miliardi

per acquistare le scarpe e le calze degli agenti di custodia. Non è il ministero di grazia e giustizia che avrebbe dovuto provvedere a quelle necessità? Questo rilievo non vuol certo significare che non si debba far fronte alle esigenze di vestiario del Corpo degli agenti di custodia, ma non si può certo sostenere la tesi che quelle esigenze rientrino nel potenziamento tecnologico delle forze di polizia. La parola « vestiario » compare anche nella dizione dell'articolo 1 del provvedimento in esame, e ciò mi sorprende non poco perché le spese ad esso relative dovrebbero far parte del bilancio ordinario e non certo degli stanziamenti straordinari. Inoltre, se è vero che tante sono le spese previste per il potenziamento del sistema delle telecomunicazioni, c'è da chiedersi perché mai sulle forze di polizia debbano gravare quelle relative al rinnovo della rete di Governo per la quale più opportuno sarebbe stato un apposito provvedimento di legge: infatti, rinnovare la rete di Governo significa sottrarre alle forze di polizia decine di miliardi.

A queste osservazioni ne potremmo aggiungere altre, evidenziando, ad esempio, la necessità di una maggiore sveltezza nella spesa, ma ci si potrebbe obiettare che ciò è indipendente dalla volontà di chi ad essa deve far fronte, perché sono lunghi i tempi di consegna, perché si è condizionati dai fornitori esterni, e così via. Ma, a proposito della responsabilità della programmazione finanziaria, non credo si possa pensare che ad essa possa far fronte la Commissione prevista all'articolo 4 del provvedimento di legge in esame; a mio avviso, infatti, quella responsabilità dovrebbe essere di alta amministrazione; può esistere anche un comitato, ma la prima assunzione di responsabilità dovrebbe essere quella dei vertici.

Concludendo, desidero precisare che i miei rilievi sono stati avanzati in uno spirito di collaborazione poiché in una materia come quella dell'ordine pubblico non possono esservi rigide delimitazioni di schieramenti fra maggioranza ed opposizione.

MICHELE ZOLLA. Mi riferirò anche io alla relazione del ministro e a quella che sul disegno di legge in esame, riguardante il potenziamento e l'ammodernamento delle forze di polizia, ha svolto il collega, onorevole Cappelli. Chi ha seguito la discussione sulla riforma di polizia, che nella nostra Commissione ha impegnato molte sedute, ci avrà sentito fare alcune affermazioni che sono echeggiate oggi nelle parole dell'onorevole Caruso; ci avrà sentito dire che una riforma nella sua complessità non poteva essere gestita a colpi di maggioranza, che occorreva trovare vaste intese, che un problema come quello dell'ordine democratico e della sicurezza del paese non poteva costituire una esclusiva della maggioranza.

È in base a queste considerazioni che ci eravamo mossi in un'ottica diversa da quella del tradizionale schieramento di maggioranza ed opposizione e ci eravamo convinti che la riforma che andavamo ad approvare avrebbe operato una profonda trasformazione.

Dall'esame di alcuni punti di questa riforma emergeva quanto delicata e importante fosse la materia e con quale delicatezza dovesse essere affrontata; basta ricordare il problema della smilitarizzazione, cioè il passaggio dalla condizione militare a quella civile, basta rifarsi all'unificazione delle carriere prevista dalla nuova normativa, all'eliminazione del possibile e latente dualismo tra carriera civile nella pubblica sicurezza e carriera dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, alla costituzione del nuovo ordinamento del personale per comprendere come sarebbe stata delicata la gestione di questa riforma.

D'altra parte avevamo anche ammonito che da un lato occorreva far presto e bene, perché, senza enfaticizzare le difficoltà ma anche senza ignorarle, sapevamo che attraverso la riforma andavano recuperate talune sacche, per fortuna marginali, di disfunzionalità all'interno dell'amministrazione della pubblica sicurezza; dall'altro lato avevamo rilevato come questa riforma dovesse essere considerata un punto di partenza e non di approdo, perché

molti punti dovevano ancora essere affrontati, anche sotto la spinta delle nascenti organizzazioni di categoria. Infine avevamo osservato che i destinatari di questo importante atto del Parlamento dovevano essere sia i poliziotti, sia gli utenti del servizio.

Poste queste premesse, a me sembra che una riforma di tale portata, perché fosse gestita in maniera corretta, necessitava di tre condizioni. La prima era che l'amministrazione alla quale veniva affidata la sua attuazione fosse sollecita, precisa e puntuale nei suoi adempimenti; la seconda che l'amministrazione fosse anche adempiente nei confronti dei primi destinatari della riforma, cioè dei poliziotti; ma la terza condizione necessaria in un momento così delicato ed importante era che sarebbe stato indispensabile una costante ed assidua presenza della responsabilità politica, che fungesse da catalizzatore e armonizzatore di quelle posizioni che inevitabilmente, nella prima fase di attuazione della riforma, avrebbero manifestato qualche attrito.

Devo dire che quanto alla sollecitudine dell'amministrazione non ho nulla da osservare, perché non si è perso tempo nel costituire e mettere al lavoro una serie di comitati che preparassero i testi della legislazione delegata.

Circa la seconda condizione, cioè l'adempienza dell'amministrazione, non sono così soddisfatto; è una mia impressione e vorrei che non venisse considerata un atto di accusa nei confronti di chicchessia, perché il mio intento è di porre le cose sul piano dell'assoluta chiarezza al fine di collaborare. Questa mia impressione è dovuta al fatto che quando passano otto mesi dall'approvazione della riforma alla soluzione di uno dei problemi più sentiti da parte del personale, cioè quello dello straordinario, ci si domanda perché sia passato tanto tempo; con questo non voglio fare un preciso appunto al Ministero dell'interno, perché so che a tali ritardi contribuiscono vari fattori, ad esempio la macchinosità dei servizi dello Stato, tuttavia non mi sento di affermare

che l'amministrazione sia stata adempiente al cento per cento.

Per quanto riguarda la terza condizione, cioè la presenza della responsabilità politica — al di là del sacrificio e dell'impegno di ogni singolo — non mi pare che si sia verificata appieno; stando anche alle sollecitazioni che costantemente vengono ad ognuno di noi ed ai contatti con le organizzazioni sindacali che oggi svolgono una funzione di stimolo con maggior insistenza dal momento che sono legittimate, si ricava la sensazione che le istanze della base delle forze di polizia non abbiano ancora trovato sufficiente sbocco verso la dirigenza pubblica. Del resto mi sembra che anche in altre direzioni questa dirigenza politica non abbia fatto sentire il peso che dovrebbe avere e, nelle more del passaggio dallo *status* militare a quello civile, ci sono state delle incertezze politiche.

Onorevole sottosegretario, non è una mia prerogativa essere informato: lo sanno tutti che ci sono state delle circolari alle questure, concernenti determinati comportamenti da seguire, che sono state revocate nella logica della dialettica svolta con le parti sociali. Sarebbe forse stato meglio discutere preventivamente e verificare quali fossero i punti attuabili, senza dar luogo a fatti di questo genere che aumentano lo sconcerto. Ma mi darà atto il rappresentante del Governo che questa volontà politica è apparsa un po' incerta e dubbiosa anche nei testi di legislazione delegata che sono stati presentati al Parlamento: più d'una volta, infatti, quei provvedimenti sono stati accompagnati da proposte di modifica degli stessi, il che, quanto meno, stava a significare che alle spalle non vi era stato un sufficiente esame (lasciamo stare poi, per non fare i maestri elementari, quei testi nei quali la grammatica e la sintassi non sono forse del tutto rispettate). E sul piano della responsabilità politica mi pare si possa dire qualche cosa ancora: ad esempio, si ha la sensazione — e mi auguro la si voglia smentire — che in fatto di coordinamento (al di là della mancanza di strutture) non vi siano idee chiare, e mi riferisco al

piano politico, sul quale debbono essere impartite le direttive. Ho sempre ripetuto — lo faccio ancora una volta in questa sede e credo che difficilmente potrò essere smentito — che il coordinamento è, sì, un problema di struttura, ma a monte è un problema di chiara impostazione politica. Credo che solo così possano spiegarsi, alla luce delle cose che ho detto, anche se non possono giustificarsi, alcune clamorose proteste; così si spiega anche l'errata — forse — interpretazione della riforma, che ha portato alcuni quadri della polizia di Stato di Verona a contestare i vertici della questura. A tale proposito, poiché sulla stampa escono ogni tanto frammenti di informazioni, saremmo grati al ministro ed al sottosegretario che è qui presente se volessero fornirci qualche notizia in ordine a questo perdurante stato di cose.

Ritengo che uno sforzo debba essere compiuto da parte di tutti perché sia rispettato lo spirito con cui abbiamo dato vita alla riforma. D'altra parte — e mi ricollego a quanto ha detto il relatore nella sua relazione — chi è che avrebbe il coraggio di rifiutare un ulteriore stanziamento per l'ammodernamento, il potenziamento tecnologico dei servizi preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica? Ma va detto — anche se, per quanto mi riguarda, sono ben lieto di votare quest'ulteriore stanziamento — che la riforma della polizia non ha avuto inizio il 25 aprile 1981, con l'entrata in vigore della legge relativa, bensì nel marzo-maggio del 1977, con il primo stanziamento, perché in quell'occasione si riconobbe che, di fronte ad una criminalità avanzata, che aveva preso a modello paesi stranieri, di fronte ad una criminalità che aveva fatto un notevole salto di qualità, i mezzi e l'addestramento tradizionali delle forze di polizia non erano più sufficienti. In tale periodo, pertanto, il Parlamento stanziò una somma di 110 miliardi di lire, cui seguì un altro stanziamento di 225 miliardi di lire nel 1979. Ha detto il relatore che tali fondi sono stati definitivamente impegnati: evidentemente, se si riferivano al quadriennio 1977-1980, è lecito supporre che siano stati, appunto,

impegnati. Ma non è detto né nella relazione dell'onorevole Cappelli, né in quelle che sono pervenute al Parlamento in ordine al provvedimento, se quei soldi siano stati spesi e, eventualmente, in quale misura; né è detto in ordine a quale tipo di fornitura si registrino residui passivi, affinché dall'esame di tali dati si possa toccare con mano anche la difficoltà di procedere a forniture o all'installazione di nuove strutture. Perché dico questo? Perché quando approvammo le leggi del 1977 e del 1979 (in una, se non in entrambe le circostanze, ebbi l'incarico di svolgere la relazione) io mi trovai in contrapposizione dialettica abbastanza vivace con i colleghi comunisti perché eravamo dell'opinione che le procedure dovessero essere rese più snelle, che dovessero essere abolite le pastoie burocratiche che inceppano talvolta il procedere delle amministrazioni. Sostenevamo cioè la tesi che, dovendosi provvedere con urgenza a spese che coinvolgevano la sicurezza del paese e delle persone, fosse necessario svincolare l'amministrazione dalle lungaggini previste dalla legge di contabilità dello Stato. Addirittura, in ordine alla realizzazione di poligoni di tiro, noi insistemmo sull'opportunità che si potesse prescindere dalle leggi, dai vincoli urbanistici dei comuni. Nella stessa occasione, inoltre, sottolineammo la necessità e l'urgenza di un addestramento diverso dal tradizionale, di un addestramento alle armi che non avesse cadenza mensile o bimensile, così come avviene ordinariamente per la polizia e per gli altri corpi militari o paramilitari. Insistemmo su tale aspetto nel presupposto che un poliziotto non addestrato a sparare non spara perché ha paura oppure fallisce il bersaglio, e tutte e due le circostanze sono deleterie. Fino a questo momento, noi non disponiamo di dati relativi al tipo di addestramento che è iniziato, da quel momento, per le varie categorie di appartenenti alla polizia: non sappiamo, cioè, se esso sia settimanale, bisettimanale o mensile e quanti colpi vengano complessivamente sparati. Noi riteniamo che notizie di questo genere (pur essendo consapevoli che non si

può trasformare improvvisamente la polizia con un colpo di bacchetta magica, rendendola la migliore del mondo) siano atte a far comprendere se effettivamente vi sia stata un'inversione di tendenza almeno per quanto riguarda il settore dell'addestramento. Ad esempio, per quanto attiene alla costruzione dei poligoni di tiro, vorrei chiedere — e sarei molto grato al ministero o al relatore se potessero darmi ragguagli in merito —, facendo riferimento allo stanziamento di 63 miliardi deliberato negli anni passati per la costruzione di infrastrutture, quanti poligoni per il tiro istintivo siano stati realizzati, posto che l'impiego attuale delle forze di polizia deve portare a questo tipo di addestramento. Il tiro a sagome fisse è propedeutico al tiro istintivo: gli appartenenti alla polizia che non siano stati adeguatamente addestrati a quest'ultimo non possono essere all'altezza della situazione. Mi consta — e spero di essere smentito — che esiste un solo poligono per il tiro istintivo, perché quello in attività ad Alessandria è molto carente.

Dobbiamo pensare a queste cose. Ho detto prima che non pretendo che siano costruiti fin da oggi, ma desidero sapere quanti ne sono stati impostati. Voglio capire se l'amministrazione ha recepito questa innovazione, questa inversione di tendenza, se si è resa conto che, per costruire i nuovi poligoni di tiro, secondo le indicazioni che ha ricevuto dal Parlamento, deve continuare su questa strada.

Anche per quanto riguarda l'acquisto di nuovi mezzi di offesa e di difesa (mi riferisco alla nuova arma M 12, la beretta bifilare, ai giubbotti antiproiettile), mi si dice che si sono sostenute spese per tot miliardi. Per carità! Non lo metto in dubbio, ma vorrei sapere all'interno della polizia quanti ancora ne mancano, quante unità dovrebbero esserne fornite e ancora non lo sono, perché questi sono i dati che ci consentono di valutare la gestione che è stata fatta, oltre che della riforma, anche dei 335 miliardi che il Parlamento ha posto a disposizione del Governo.

Vorrei che queste considerazioni non fossero considerate come un desiderio di far le bucce e vedere nei particolari. È la prima occasione che abbiamo dal mese di aprile di incontrarci con il ministro, di ritornare in modo abbastanza generale su questi problemi che credo di aver sottolineato con volontà e senso del limite. Penso che da queste risposte dipenderà una conoscenza che potrà essere di conforto non solo per il voto che daremo sicuramente al disegno di legge, ma anche per l'azione che saremo chiamati a svolgere in futuro.

Ritengo che alla fine debba essere dato un riconoscimento alle forze di polizia anche se, da un certo punto di vista, il fatto che esse borbottino su alcuni aspetti, lamentino taluni ritardi e agitano sui loro giornali qualche tema non è propriamente da intendersi come una difesa del prestigio della loro funzione — questo lo dobbiamo dire con chiarezza —, perché le forze di polizia, se diminuisce o scadesse o venisse sfiorato il loro prestigio nei confronti del cittadino, si troverebbero ben più a disagio di quanto non si trovino oggi. Ma devo dire che la polizia fa miracoli in ogni direzione e qualche volta paga anche un prezzo altissimo. Attraverso questo stanziamento e gli altri che si dovessero rendere necessari, vorremmo poter dire alle forze di polizia che abbiamo operato per ridurre il prezzo che quotidianamente pagano per la nostra sicurezza e per quella del paese.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

LORENZO CAPPELLI, Relatore. Sarò molto breve anche perché devo replicare solo a due interventi. Il collega Caruso, intervenuto per primo, ha inteso fare dei rilievi, da lui definiti di collaborazione, raccomandando che i fondi previsti dal disegno di legge, con una programmazione e precise priorità, vengano spesi unicamente per le forze di polizia. Credo che questo rilievo possa essere condiviso dal

relatore, e ritengo anche dal Governo, perché questo è lo spirito del provvedimento.

Il collega Zolla ha posto domande cui in questo momento non sono in grado di rispondere, perché non conosco l'entità precisa dei residui passivi delle precedenti leggi che ho già citato. Credo che il ministro potrà rispondere meglio di me. Dalle informazioni che ho, posso dire al collega Zolla che i residui passivi derivanti dalle precedenti leggi non sono di notevole entità.

Per quanto riguarda il problema dei poligoni di tiro, non sono in grado di rispondere alla precisa domanda, posta sempre dal collega Zolla, in ordine ai poligoni che sono stati costruiti soprattutto per l'addestramento al tiro istintivo.

Credo che occorra prendere atto della volontà unanime che è stata espressa dai gruppi politici intervenuti nel dibattito e auspico che il provvedimento possa avere un rapido *iter* proprio per dare una certezza alle forze di polizia che, come ha detto giustamente il collega Zolla, sono continuamente impegnate in una dura lotta pagando un altissimo tributo di sangue.

VIRGINIO ROGNONI, Ministro dell'interno. Desidero ringraziare innanzitutto gli onorevoli Caruso e Zolla per i loro interventi cui cercherò di rispondere fornendo dati e consentendo o dissentendo sulle valutazioni espresse.

Mi pare giusto partire dalle premesse da cui ha preso le mosse l'onorevole Caruso quando ha osservato che nessuno poteva pensare che la riforma della pubblica sicurezza non fosse un processo, ma un atto definitivo di conflitti di interessi; come tutte le leggi di tipo organizzativo, è certamente un punto di partenza di un processo in atto. Mi pare che tutte le forze politiche debbano concordare su questa doverosa ed onesta premessa. Ma se le forze politiche concordano su questo convincimento, bisogna anche che considerino alcune difficoltà, e devo dire che gli onorevoli Caruso e Zolla hanno tenuto presenti questi condizionamenti, forse

non nella misura in cui chi sta all'interno di questa amministrazione ne sente il peso e la forza.

Non bisogna trascurare l'osservazione dell'onorevole Caruso, secondo cui una delle difficoltà è data dal fatto che la polizia è impegnata su tanti fronti e, mentre è impegnata su questi fronti, è soggetta ad una sorta di cambiamento totale della sua struttura. Stiamo portando avanti la legislazione delegata osservando le scadenze stabilite dalla legge.

L'osservanza di queste scadenze non può essere ricondotta soltanto ad una pratica burocratica, la scadenza deve essere osservata, punto e basta.

Nella mia relazione ho osservato che là dove non esistono scadenze, l'amministrazione procede con la dovuta rapidità. In ogni caso, ho preso un impegno politico affinché, prima della scadenza annuale del 25 aprile - non scadenza formale, ma scadenza politica che l'amministrazione ha voluto darsi - la legge, quanto agli adempimenti che essa comporta, trovi attuazione. E ribadisco qui questo impegno.

Non vorrei che alla riforma si continuasse a guardare come ad una sorta di atto rivoluzionario o di momento magico rispetto ai quali la dura pratica del giorno per giorno finisca per essere una pratica di tipo burocratico. La vicenda del giorno per giorno è senz'altro poco esaltante, ma appellarsi ad uno *status* nascente sarebbe un atteggiamento sbagliato che deve essere rettificato e che i sindacati di polizia rettificano, a me pare, nei loro ultimi pronunciamenti. Tutto ciò si giustifica con riferimento alla legge che è come atto iniziale di un processo.

L'onorevole Caruso ha accennato anche a comportamenti nuovi che la legge postula, ma relativamente a questo momento estremamente importante, è difficile se non addirittura impossibile prevedere delle scadenze. Ad esempio, l'irruzione di un soggetto nuovo, il sindacato, all'interno di questa vasta cornice entro la quale si muovono le forze dell'ordine, ha portato a problemi rilevanti, e mi fa piacere che l'onorevole Caruso, tutto som-

mato, abbia detto cose che io mi ero permesso di dire nella mia relazione, e cioè che molto dipende dal comportamento dei sindacati medesimi se il problema di sindacalizzazione delle forze dell'ordine potrà andare avanti con equilibrio, a tal punto che, fra qualche anno, potrà anche essere possibile che le forze politiche, ricordando le battaglie fatte per questa legge, si accorgano che molti dubbi, molti nodi, che sembravano irrisolvibili; in realtà non lo erano. Occorre grande equilibrio e, soprattutto, occorre evitare che l'attuazione della riforma possa essere giudicata positivamente o negativamente a seconda dei risultati che le forze dell'ordine sembrano o meno conseguire nella lotta contro il terrorismo, perché se è vero che il terrorismo e la criminalità organizzata si svolgono anche su versanti che non sono solo quelli dove si collocano le forze dell'ordine, è chiaro che non si possono ricavare argomenti di giudizio, sull'attuazione della riforma, sulla base dei risultati della lotta contro il terrorismo.

Questo nel bene e nel male: sia che i risultati siano soddisfacenti, sia che non lo siano, secondo la dura lotta che su questo fronte le forze dell'ordine sono tenute a portare avanti. Non c'è, quindi, nell'amministrazione, e nella direzione politica di questa amministrazione, alcuna intenzione di imboccare una via bonapartista della riforma. Noi vogliamo attuare tutto quello che la riforma porta con sé.

Desidero ricordare ai colleghi che davanti al Consiglio nazionale, alla sua prima riunione, io ebbi a dire che in un momento come questo il paese registra forti emozioni civili, ed è giusto che anche i sindacati di polizia si facciano portavoce di queste emozioni civili, dal loro punto di vista, al di là dell'area specifica disegnata dalla Costituzione, quale area da occuparsi da parte del sindacato. Questo per dire che non c'è alcuna intenzione di soffocare la riforma, di ritardarla, di non portarla a compimento.

L'onorevole Caruso ha parlato di una mancanza di cultura della riforma in molti ambienti dell'amministrazione. Una ri-

forma come questa, certamente, può aver trovato riluttanza e resistenza, soprattutto nelle sue parti più innovative — e sarebbe stato estremamente difficile pensare che così non fosse — però, nella mia responsabilità, devo dire — in relazione a questa supposta mancanza di cultura della riforma — che il quadro non è così duro come l'ha descritto il collega Caruso. Certo, c'è la spinta, in varie direzioni, perché si proceda rapidamente, ma non a caso, ieri l'altro, a Milano, in un convegno organizzato da uno dei sindacati di polizia, ho sentito parole molto sagge a proposito dei tempi di attuazione della riforma, e soprattutto a proposito dell'esigenza di non sbagliare la riforma attraverso una frettolosa o rapida attuazione. Ed è evidente che il giudizio di « troppo rapida » vada collegato con la necessità di una attuazione che sia la più corretta e la più stabile possibile.

Sono state fatte, poi, alcune osservazioni particolari — e qui rispondo sia all'onorevole Caruso, sia all'onorevole Zolla — a proposito del coordinamento. Nella mia relazione ho già detto che il coordinamento è un'impresa molto difficile all'interno di un quadro dove esistono più forze di polizia, tutte con la loro storia, con la loro tradizione. Ma molti passi in avanti sono stati fatti in relazione a questa esigenza di coordinamento che, in definitiva, si riconduce ad una direzione non contraddittoria. Il coordinamento è un comando giusto, non è qualcosa di diverso, fa parte della categoria delle decisioni; non si ha coordinamento quando ci sono comandi contraddittori che si giustappongono l'uno all'altro.

Devo pertanto affermare che la legge, che ha recepito una pratica sia pure non stimolata dal lato normativo, ha trovato anche attuazione sia a livello periferico che centrale. Devo cioè ripetere quello che già mi pareva chiaro, ma che forse non lo era perché tanto l'onorevole Caruso che l'onorevole Zolla hanno ritenuto di indugiare sull'argomento: noi abbiamo attivato sovente i comitati a livello na-

zionale, sia in riunioni ordinarie, cioè quelle alle quali partecipano i componenti effettivi (capo della polizia, comandante dell'arma, comandante della guardia di finanza), sia in riunioni in cui erano presenti anche altri interlocutori (magistrati e funzionari dell'amministrazione).

L'onorevole Zolla sostiene che le forze politiche non hanno attuato il necessario coordinamento perché vi è stata una mancanza di idee chiare. Devo respingere questa affermazione: le idee chiare ci sono e mi sembra sciocco pensare che non ci sia una esigenza di chiarezza all'interno dei criteri di comportamento delle decisioni che si assumono.

MICHELE ZOLLA. Se avrò modo di parlare per dichiarazione di voto, dirò il perché della mia affermazione, per la quale sono stato definito sciocco.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Non volevo esprimere un giudizio negativo sul suo intervento, che mi è parso invece svolto nell'intento di collaborare.

Come dicevo, nella norma i comportamenti sia nel privato che nel pubblico vengono adottati in base a determinate idee, tendenzialmente chiare; si può quindi dire che determinate decisioni non siano pertinenti e strumentali, ma non si può dire che derivino da un'attività scoordinata: ci sono idee sbagliate, non idee scoordinate.

Ebbene, devo dire che le idee alla base delle nostre decisioni non sono state del tutto sbagliate, perché qualche successo è stato conseguito; non capisco come possa essere compatibile l'elogio alle forze dell'ordine con l'opinione che i risultati ottenuti sono sempre frutto del caso, della fortuna.

Per quanto riguarda la latitanza della componente politica, proprio perché frequentemente a livello centrale e periferico abbiamo attivato l'istituto del coordinamento, non mi pare ci sia spazio per una valutazione così negativa. In proposito va poi rilevato che in questo campo

la direttiva politica ha forse meno spazio che in altri settori della pubblica amministrazione, nel senso che il momento operativo è estremamente ampio; la direttiva politica consiste nel mantenere ad uno *standard* elevato di tensione civile le forze di polizia; vi sono altre dimensioni della direttiva politica, ma questa è una delle più importanti. Da quando ricopro il mio incarico, ho cercato di porre la pubblica sicurezza allo stesso livello in cui l'Arma dei carabinieri si trovava nelle aspettative che l'opinione pubblica ha delle forze dell'ordine. Questo sforzo è stato costante, svolto giorno per giorno con qualche risultato, se è vero che la polizia di Stato e la pubblica sicurezza oggi si trovano ad un alto livello di considerazione.

L'onorevole Caruso, a proposito dell'articolo 4, ha accennato al fatto che questa norma gli sembra antiquata perché costituisce una commissione per procedere alla pianificazione della spesa, quando in sede di dipartimento di pubblica sicurezza c'è una direzione e delle sezioni apposite per la stessa attività. Devo osservare che questo rilievo è tutt'altro che peregrino; tuttavia la commissione prevista dall'articolo 4 vede al suo interno i tre componenti effettivi del comitato di coordinamento nazionale, cioè il comandante di polizia, il direttore generale dell'arma ed il comandante della guardia di finanza. Indipendentemente dagli emendamenti che verranno presentati, mi pare scontato che il ministro debba avvalersi di tutti gli organismi del dipartimento di pubblica sicurezza che hanno competenze in tema di pianificazione; non voglio graduare l'importanza di queste sedi ai fini del risultato pianificatorio della spesa, ma certamente la commissione di cui all'articolo 4 è quella che deve stabilire un piano le cui direttive devono essere discusse a monte in sede di compartimento di pubblica sicurezza.

Devo quindi tranquillizzare i commissari che rilevano uno scoordinamento tra quanto previsto dall'articolo 4 e le strutture esistenti nella riforma. È stato affron-

tato il tema delle scuole e ritengo che se c'è un istituto che richiede tempo è proprio quello della formazione del personale. Posso dire che il gruppo di studio che era stato costituito per l'attuazione di questo punto della riforma ha terminato la stesura del nuovo ordinamento dell'istituto superiore: sottoporro tale ordinamento, così come esso è stato disegnato, al Consiglio nazionale, nella prossima riunione, per averne opportuni consigli e valutazioni. Tuttavia, va rilevato che già nel 1981 abbiamo fatto parecchio per quanto riguarda la formazione del personale. Sono stati effettuati, complessivamente, 75 corsi, distinti nel seguente modo: corsi per la formazione, per l'istruzione, per allievi e guardie ausiliarie, per la specializzazione, per l'aggiornamento tecnico-professionale. Per quanto riguarda le scuole di polizia, nel 1981 sono stati portati a termine tre corsi di istruzione e ne sono stati iniziati 7; per quanto concerne le attività di specializzazione, va detto che l'amministrazione non ha tralasciato alcuno sforzo per intensificarne lo svolgimento. Sempre nel 1981, oltre ai corsi per la specializzazione tecnica, hanno trovato attuazione, nel quadro del programma di qualificazione professionale del personale della polizia di Stato, numerosi altri corsi presso centri e scuole appositamente attrezzate. In ordine ai programmi delle scuole, mi riservo di chiedere al presidente di questa Commissione la convocazione di un'apposita seduta per un dibattito più approfondito; in quanto credo che l'amministrazione abbia bisogno dello stimolo e del conforto del Parlamento su una materia così importante.

L'onorevole Zolla ha chiesto se vi siano dei residui passivi per quanto riguarda le somme impegnate per l'ammodernamento tecnologico delle forze dell'ordine. Debbo dire che, praticamente, tutti gli stanziamenti previsti da leggi analoghe al provvedimento in discussione, precedentemente approvate, sono stati esauriti: sussiste soltanto un residuo passivo dell'ordine di 50 milioni. Pertanto, siamo di fronte ad un quadro estremamente tranquillizzante a questo proposito.

È stato poi sollevato il problema — che, me ne rendo conto, ha una sua carica suggestiva — delle calzature degli agenti di custodia. Prego la Commissione di tener presente che la somma relativa, tratta dal quadro di spesa previsto dalle ricordate leggi, è estremamente modesta rispetto al volume complessivo degli impegni. Inoltre, credo che questa sia l'unica spesa che fuoriesca dalla filosofia dei provvedimenti precedentemente varati dal Parlamento e di quello in esame, anche se in questo testo si parla espressamente di equipaggiamento e di vestiario; sono tuttavia dell'avviso che questo tipo di spesa potrebbe essere collocata all'interno del bilancio del dicastero della giustizia.

PRESIDENTE. Ritengo che lo stanziamento relativo all'acquisto di scarpe per gli agenti di custodia includa anche qualche altra voce perché, effettuato un rapido calcolo, la somma *pro capite* a tal fine prevista sarebbe di 250 mila lire e quindi, effettivamente, piuttosto elevata.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Certo, non credo che si tratti di scarpe particolarmente sofisticate.

Vorrei piuttosto richiamare l'attenzione della Commissione su tutta la parte relativa all'informatica, alla formazione ed alla preparazione degli agenti di polizia. L'onorevole Zolla ha sollevato il problema della costruzione di poligoni di tiro: ebbene, lo informo che sono in via di realizzazione 45 poligoni ed aggiungo che, nel corso del 1981, la pratica del tiro è stata largamente adottata, in misura molto più ampia che non nel passato.

Vorrei poi fare un'ultima osservazione con riferimento ad una questione sollevata dall'onorevole Caruso, che ha accennato all'improprietà di un accollo di spesa a carico del bilancio della pubblica sicurezza per quanto riguarda la rete di comunicazioni del Governo. Bisogna stare molto attenti, perché la rete governativa passa attraverso le prefetture, le questure e noi crediamo, semmai, di dover prospettare una politica — ciò che, del resto, stiamo facendo — di rafforzamento di tale rete

piuttosto che invocare la strada di reti alternative, una per la pubblica sicurezza ed una per il Governo, che non riteniamo conveniente. Vi sono delle reti subordinate e delle reti che possono essere attivate nell'ipotesi in cui siano previste delle emergenze particolari: ma la politica del Governo, semmai, è quella di rafforzare l'unica rete esistente, perché è difficile pensare che il Governo non possa adottare un sistema collaudato, un sistema che, passando attraverso le questure e le prefetture, finisce per ricoprire come un ombrello tutto il territorio del paese.

Queste sono le osservazioni, signor Presidente, che ho ritenuto di fare in replica agli interventi che sono stati svolti. Aggiungo che il parere della Corte dei conti in ordine alla politica della spesa attuata sulla base dei provvedimenti precedenti, come i commissari avranno avuto occasione di constatare, è positivo; eventualmente, mi riservo di aggiungere qualche considerazione ai rilievi già espressi in sede di replica quando verranno in esame gli emendamenti presentati al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Credo che vada accolta una sollecitazione del ministro — che ringrazio —, cioè quella di convocare una seduta della Commissione per discutere i programmi delle scuole. Ritengo che la Commissione potrebbe inoltre, non tanto effettuare una visita a qualche scuola di polizia, che pure sarebbe utile, ma includere nei propri programmi una visita, ad esempio, ad un poligono di tiro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MICHELE ZOLLA

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole con la seguente osservazione: « si ritiene più opportuno che il ministro dell'interno riferisca alla Camera anziché alle Commissioni permanenti come previsto dall'articolo 3 ».

In proposito rilevo che vi è una consolidata prassi parlamentare per cui mol-

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

tissime volte i ministri riferiscono alle Commissioni di merito in ordine anche a problemi di carattere generale. Dico questo con tutto il rispetto per la I Commissione, la cui osservazione non è vincolante né per la nostra Commissione né per il Governo. Ho inteso fare questa dichiarazione, che risulterà dal resoconto stenografico, perché anche dalla Commissione interni si avesse una manifestazione di volontà in contrapposizione dialettica a quella della Commissione affari costituzionali.

Comunico inoltre che la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole. Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

Per la realizzazione, anche tramite acquisti di immobili, di opere, di infrastrutture, di mezzi tecnici e logistici, ivi compresi il vestiario e l'equipaggiamento, e delle altre misure ritenute necessarie nel quadro del potenziamento e dell'ammodernamento tecnologico degli apparati strumentali e per l'adeguamento dei servizi dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia, è autorizzata la spesa complessiva di lire 440 miliardi da iscriversi nel capitolo 2779 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

La spesa di cui al precedente comma è ripartita in lire 150 miliardi per l'anno finanziario 1982 e in lire 145 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1983 e 1984.

Gli onorevoli Enrico Gualandi, Antonio Caruso e Edmondo Raffaelli hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma sopprimere le parole: « il vestiario e »;

Al primo comma aggiungere dopo le parole: « Corpo degli agenti di custodia » le altre: « nel quadro del coordinamento e della pianificazione previsti dall'articolo 6 della legge 1° aprile 1981, n. 121 ».

ENRICO GUALANDI. Riteniamo che le spese per il vestiario debbano rientrare nel bilancio normale e non nel finanziamento straordinario destinato all'ammodernamento tecnologico della polizia. Per questo abbiamo presentato l'emendamento soppressivo al primo comma.

Il secondo emendamento, come quello all'articolo 2, scaturisce dal fatto che manca un richiamo specifico alla riforma di polizia sia nella relazione che accompagna il disegno di legge sia nell'articolato.

LORENZO CAPPELLI, *Relatore*. Mi dichiaro favorevole.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Anch'io esprimo parere favorevole. Osservo soltanto che, nel caso in cui venga approvato l'emendamento soppressivo al primo comma, in sede di coordinamento bisognerà provvedere a modificare le parole: « ivi compresi » con le altre: « ivi compreso ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gualandi ed altri soppressivo al primo comma, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Gualandi ed altri aggiuntivo al primo comma, accettato dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso, con le modifiche testé apportate.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Il Ministro dell'interno, sentita la commissione di cui al successivo articolo 4, determina con propri decreti i piani recanti l'indicazione delle opere delle infra-

strutture e dei mezzi tecnici e logistici e delle altre misure ritenute necessarie nel quadro del potenziamento e dell'ammodernamento degli apparati e dell'adeguamento dei servizi.

Tali piani debbono essere formulati secondo una coordinata e comune pianificazione finanziaria tra l'Amministrazione della pubblica sicurezza, l'Arma dei carabinieri, il Corpo della guardia di finanza e il Corpo degli agenti di custodia e, dopo l'approvazione di cui sopra, sono comunicati al Parlamento.

La relativa spesa è posta dal Ministro dell'interno a carico dell'apposito capitolo di cui al precedente articolo 1, dal quale, per gli eventuali acquisti di immobili, possono essere trasferiti, con decreto del Ministro del tesoro, su proposta dello stesso Ministro dell'interno, sentito il Ministro delle finanze, i necessari fondi al capitolo 7901 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, cui compete provvedere agli acquisti stessi.

Dallo stesso capitolo, con decreto del Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dell'interno, possono altresì essere trasferiti eventuali fondi ai capitoli 1084, 2615, 2632, 2635 e 2754 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno nel limite massimo di 5 miliardi di lire, per ciascuno degli anni 1982, 1983 e 1984.

Gli onorevoli Enrico Gualandi, Antonio Caruso e Edmondo Raffaelli hanno presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: «sentita la commissione di cui al successivo articolo 4» con le altre: «sentito il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica di cui all'articolo 18 della legge 1° aprile 1981, n. 121».

In sostanza, si intende sentire il comitato di cui all'articolo 18 della legge n. 121 del 1981 anziché la commissione prevista dall'articolo 4 del disegno di legge.

ENRICO GUALANDI. Devo precisare che l'articolo 2 fa riferimento alla determina-

zione dei piani, e ritengo che di essa abbiano piena responsabilità il ministro e le strutture competenti. All'articolo 4, invece, siamo già in una fase operativa dei piani medesimi: non si prevede un momento consultivo per la loro determinazione, e per la fase di attuazione la commissione è chiamata a formulare pareri anche su ciascuna fornitura o progetto.

NELLO BALESTRACCI. Con questo emendamento sostitutivo, la commissione di cui all'articolo 4 viene ad essere emarginata. Desidererei sapere, allora, se è intendimento dei proponenti che detta commissione permanga, ma che si debba inserire, preventivamente, anche il parere del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. All'articolo 2, è detto che il ministro dell'interno, con propri decreti, deve predisporre i piani recanti l'indicazione delle opere, delle infrastrutture, eccetera, e che nel predisporre detti piani sia assistito da una speciale commissione. L'emendamento in oggetto, invece, tende a sostituire quella commissione con il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Desidero far notare, allora, che la commissione di cui all'articolo 4 ha il compito di fornire, sugli schemi dei piani di potenziamento, un parere tecnico, quindi ha una funzione più pratica.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Credo che l'articolo 2 debba essere collegato all'articolo 4, e viceversa. Credo, anche, che se accogliamo l'emendamento Gualandi, Caruso e Raffaelli, il ministro dell'interno, per determinare i propri decreti, sentirà non più la commissione di cui all'articolo 4, ma il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. Con ciò, veniamo ad attuare due fasi successive poiché per la predisposizione del decreto resta intatta la competenza della commissione di cui all'articolo 4. Il Governo, dunque, accetta l'emendamento sostitutivo di parte del primo comma dell'articolo 2 e, se non vi sono emendamenti,

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

concorda che l'articolo 4 passi nella stesura prevista.

LORENZO CAPPELLI, *Relatore*. Condivido le osservazioni del Governo, perché ritengo anch'io che la commissione ed il comitato abbiano compiti attinenti a fasi diverse.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Gualandi, Caruso e Raffaelli, favorevoli Governo e relatore.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 con la modifica testé apportata.

(È approvato).

Poiché ai successivi cinque articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 3.

Per l'attuazione dei piani di cui al precedente articolo, il Ministro dell'interno è autorizzato ad avvalersi di enti e di imprese, eventualmente in deroga al disposto degli articoli 107 e 113 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218, che abbiano particolare competenza e idonei mezzi tecnici.

Per i progetti, i contratti e le convenzioni relativi ad acquisti di immobili, ad esecuzione di lavori, a provviste e forniture, inerenti all'attuazione dei piani medesimi, si deroga all'obbligo dei preventivi pareri prescritti dalle norme vigenti, nonché, ai sensi dell'articolo 2, secondo comma, lettera g) della legge 30 marzo 1981, n. 113, alle procedure stabilite dalla legge stessa ed a quelle di cui all'accordo sugli appalti di pubbliche forniture concluso nell'ambito dei negoziati multilaterali del GATT (accordo generale sulle tariffe e il commercio).

I contratti e le convenzioni di cui al precedente comma — esclusi quelli relativi ad acquisti di immobili — sono stipulati dal capo della polizia - direttore generale della pubblica sicurezza, o da un suo delegato, per l'Amministrazione della pubblica sicurezza; dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, o da un suo delegato, per quelli dell'Arma stessa; dal comandante generale della guardia di finanza, o da un suo delegato, per quelli di detto Corpo e dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, o da un suo delegato, per quelli riguardanti il Corpo degli agenti di custodia, e sono approvati con decreto del Ministro dell'interno.

Il Ministro dell'interno riferisce alle competenti Commissioni della Camera e del Senato, entro il 31 marzo del 1983, del 1984 e del 1985, sulla attuazione della presente legge per ciascuno degli anni precedenti.

(È approvato).

ART. 4.

Presso il Ministero dell'interno è istituita una commissione avente il compito di formulare pareri sugli schemi dei piani di potenziamento e di ammodernamento indicati nel precedente articolo 2, sul loro coordinamento e integrazione per garantire la collaborazione interforze e, nella fase di attuazione di essi, su ciascuna fornitura o progetto.

La commissione, presieduta dal Ministro dell'interno o da un sottosegretario da lui delegato, è composta da:

- a) il capo della polizia - direttore generale della pubblica sicurezza;
- b) il comandante generale dell'Arma dei carabinieri;
- c) il comandante generale della guardia di finanza;
- d) il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena;
- e) un consigliere di Stato;

VIII LEGISLATURA — SECONDA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

f) un funzionario dell'Amministrazione civile dell'interno;

g) un funzionario della Ragioneria generale dello Stato;

h) due funzionari della polizia di Stato;

i) due ufficiali dell'Arma dei carabinieri, designati dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

l) due ufficiali della guardia di finanza, designati dal comandante generale del Corpo della guardia di finanza;

m) due ufficiali del Corpo degli agenti di custodia, designati dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena.

Nella designazione dei componenti di cui alle lettere h), i), l) ed m) deve indicarsi, rispettivamente per la pubblica sicurezza, per l'Arma dei carabinieri, per il Corpo della guardia di finanza e per il Corpo degli agenti di custodia, un addetto a reparti o servizi direttamente operativi.

La commissione può avvalersi di esperti in numero non superiore a cinque, anche estranei all'Amministrazione dello Stato, che abbiano particolare competenza tecnica.

Per ciascuno dei componenti indicati nelle lettere a), b) c) e d) è designato un supplente.

Le funzioni di segretario della commissione sono espletate da un funzionario con qualifica dirigenziale o direttiva del Ministero dell'interno.

La commissione è costituita con decreto del Ministro dell'interno. Le spese per il funzionamento della commissione gravano sui fondi di cui al precedente articolo 1.

(*E approvato*).

ART. 5.

Le disposizioni di cui alle leggi 6 agosto 1967, n. 765, e 28 gennaio 1977, n. 10, non si applicano per la costruzione di po-

lignoni di tiro previsti dai piani di potenziamento e di ammodernamento approvati ai sensi della presente legge, purché i poligoni stessi siano costruiti nell'ambito di edifici adibiti a caserme appartenenti al demanio militare o civile o, comunque, in uso all'Amministrazione della pubblica sicurezza, all'Arma dei carabinieri, alla guardia di finanza o al Corpo degli agenti di custodia indicati nel precedente articolo 1.

L'agibilità delle opere di cui al precedente comma deve essere dichiarata dall'ispettorato del genio militare secondo la regolamentazione vigente.

(*E approvato*).

ART. 6.

Alla copertura dell'onere di 150 miliardi di lire derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno finanziario 1982, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

ART. 7.

Le presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*E approvato*).

Nel preannunciare il mio voto favorevole all'approvazione del disegno di legge, desidero precisare che non era mia intenzione, come componente della Commissione, instaurare un rapporto polemico dialetticamente con il ministro in ordine ad eventuali carenze di direttive politiche in tema di coordinamento. La mia osservazione traeva motivo dalla relazione del ministro, là dove egli affermava che « l'as-

setto dell'Ufficio di coordinamento previsto dalla legge è in via di graduale attuazione, occorrendo procedere, per quel che concerne la sua struttura e la sua organizzazione interna, ad un'ampia ricognizione dell'area e delle sue attribuzioni istituzionali, una ricognizione la quale deve anche tenere conto che a norma dell'articolo 16 della legge di riforma ciascuna forza di polizia conserva il proprio ordinamento e le proprie dipendenze».

Signor ministro, forse ho la cattiva abitudine di leggere tra le righe, ma in questo caso mi sembra si rilevino maggiori difficoltà che non in altre fasi di attivazione della riforma nel mettere insieme forze che nel passato avevano una tradizione ad operare separatamente.

Non intendevo diminuire gli sforzi che il Ministero dell'interno sta compiendo al riguardo; volevo solo rilevare che, essendo il coordinamento più politico che tecnico ed essendo passato un certo lasso di tempo senza risultati positivi, si potrebbe supporre che l'attività politica non si sia esplicata o non sia stata puntuale.

Il mancato coordinamento, infatti, si rileva nella mancata istituzione, fino a questo momento, delle sale operative comuni e nella non pianificazione dell'attività delle volanti di quartiere.

Il ministro si domandava come si possano avanzare critiche e poi elogiare l'operato delle forze dell'ordine. Ebbene, ritengo che queste due posizioni non siano in contrasto; dobbiamo infatti riconoscere che spesso i successi sono conseguiti a prezzo di altissimo sacrificio e che ogni tentativo di ridurre questo prezzo è doveroso.

Il mio intervento, pertanto, mentre non conteneva alcuna proposizione di disistima verso il ministro, tendeva ad offrire un contributo verso la soluzione dei problemi del settore.

È in base a queste considerazioni che voterò in favore del provvedimento oggi al nostro esame.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione:

Disegno di legge: « Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammmodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (2819):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	25
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnelli, Artese, Balestracci, Belussi, Boffardi, Cappelli, Caruso, Cecchi, Conti, Faenzi, Falconio, Fiori Giovannino, Galante Garrone, Gualandi, Lo Bello, Mammi, Molineri, Pecchia Tornati, Raffaelli Edmondo, Sanguineti, Scaiola, Scaramucci Guaitini, Vietti, Zaniboni, Zolla.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA
